

LA MURGIA DEI TRULLI BARESE: Noci, Alberobello, Locorotondo.

*“I'm queen of my world I let it rain on my skin I don't ask myself why
I don't ask myself why I wanna be one with you wanna be one with you
and all I want is to rock your soul all I want is to rock your soul”*

Alzo di nuovo il volume della mia amata autoradio e in compagnia della musica rock di Elisa mi dirigo verso il comune di **Noci**, attraversando colli sempre più ondulati e boschivi: paese del “turismo enogastronomico”, come indicato (a giusto vanto) su ogni cartello di accesso al paese.

Situato in una posizione baricentrica tra l'Adriatico e lo Ionio, grazie alla sua posizione rilevata sulle colline murgesi, intorno ai 400 metri di quota, permette un turismo “slow” di villeggiatura, nella sua sterminata campagna puntellata di masserie e (pochissimi) trulli.

Qui è assolutamente necessario perdersi “on the road” tra le interminabili strade comunali che si sviluppano in percorsi misteriosi, quasi senza criterio, ma non per questo meno affascinanti. È bello vedere le campagne con le balle di fieno, sterminati ulivi, anche se un po' striminziti rispetto ai secolari della costiera, e soprattutto boschi di lecci e fragni. Vi consiglierei di “perdervi” lungo le strade che conducono verso l'arco tarantino, ossia città come Martina Franca, Massafra, Mottola e Castellaneta. Il paesaggio è stupendo, con colli che sfiorano anche i 500 metri.

Dalla natura si passa alla cultura, ma forse è meglio dire spiritualità. Isolata, in cima alla collina, sulla provinciale verso Gioia del Colle, c'è l'Abbazia della Madonna della Scala. Fondata a metà degli anni cinquanta del secolo scorso su una struttura preesistente, comprende la chiesa moderna in stile “neo-romanico”, con accanto una chiesetta antica e il grandioso monastero.

La facciata della chiesa antica è di stile romanico, con un bel portale affiancato da colonne corinzie che sorreggono un arco traforato e in alto una bella torre campanaria. È situata al fianco della grande chiesa moderna, come se fosse un corpo estraneo, e anche quest'ultima ha una facciata a capanna, del tipico stile romanico pugliese, un po' pacchiano. Il caratteristico campanile (moderno), sempre ispirato allo stile romanico, completa la visuale del complesso.

L'interno, a tre navate suddivise da massicce colonne doriche, è semplice e spoglio, con un altare all'interno di un baldacchino ed è tutto. Chi vuole visitare il complesso per meri motivi artistici ne rimarrebbe deluso, ma se cercasse un posto silenzioso e contemplativo in mezzo alla natura non saprei indicare (in zona) un posto migliore di questo.

Meglio cambiare frequenza all'autoradio e ascoltare un po' di musica leggera italiana mentre mi dirigo verso il paese.

*“Qui ti aspetterò E ruberò i baci al tempo Tempo che non basta a cancellare
Coi ricordi il desiderio che Resta chiuso nelle mani che ti porti al viso”*

In compagnia di Bocelli, arrivo all'immediata periferia, dove c'è un santuario dedicato alla Madonna della Croce. La struttura è del XV secolo, ma l'esterno tradisce i rifacimenti dei secoli successivi. La facciata è a capanna, con un portale a cui si accede tramite scalinata. L'interno a una navata è di stile barocco con cappelle laterali contenenti dipinti, di cui alcuni un po' danneggiati. Sotto una bella cupola, c'è un altare

ricchissimo con un affresco del XV secolo che raffigura la Madonna della Croce, una madonna con bambino e in mano una piccola croce.

Il centro storico del paese, tipico della zona, è formato dalle classiche case in calce bianca, con viuzze strettissime, allargate dalle tipiche gnostre, ossia delle piccole piazzette chiuse sui tre lati. È un bellissimo esempio di spazio pubblico-privato tipico di Noci e piccolo centro di aggregazione sociale inter- e intragenerazionale, soprattutto estivo. È interessante vedere la famiglia, ma anche i vicini di casa riunirsi fuori, ognuno con la propria sedia, e chiacchierare di qualsiasi argomento, spesso in dialetto locale. Uno stile di vita non ancora intaccato dalla modernità, eppure questo è uno dei paesi tra i più ricchi e dinamici dell'area murgiana, con la sua agricoltura avanzata (o meglio allevamento), le industrie di trasformazione e piccole tecnologie.

Ovviamente non mancano palazzi signorili che risaltano per il loro colore “non-bianco”, eleganti con le tipiche balconate di ferro battuto, e non mancano le numerose chiese all'interno del centro storico. Inutile elencarle tutte, sono tante, però con stupore ho accertato che sono per lo più aperte.

Vi posso ricordare, per esempio, la chiesetta del Carmine, del XVII secolo, con la sua semplice facciata. L'interno è a pianta quadrata, con la volta affrescata e due piccoli altari laterali con statue votive. L'altare maggiore contiene un “espressivo” gruppo scultoreo che probabilmente rappresenta Sant'Antonio da Padova con i poveri. Infine, sulla controfacciata c'è un classico organo.

Si va alla principale piazza del centro storico, ovvero Piazza Plebiscito, dove si affaccia la Collegiata, ovvero la Parrocchia dedicata a Sancta Mariae de Nucibus, dai locali più semplicemente denominata Santa Maria della Natività. Del XIV secolo, è stata già ampliata nel secolo successivo e ha una semplice facciata con un portale ogivale coevo, sormontato da un gruppo scultoreo e in alto un occhio. Quasi nascosto c'è un campanile settecentesco, molto slanciato, con la cuspide a cipolla.

L'interno, di stile rinascimentale (molto raro in Puglia), è a tre navate con cappelle laterali barocche contenenti le classiche ed espressive statue votive. L'altare maggiore, a cui si accede tramite una piccola scalinata, è degno di nota per la presenza di un bellissimo gruppo scultoreo policromo, sviluppato su due ordini. Al centro c'è una bellissima Madonna con Bambino, attribuita a Stefano da Putignano. Spicca una grande e ricca cappella, ma ha una funzione più spirituale che artistica.

Di fronte alla chiesa madre non può mancare il simbolo civile per eccellenza, ossia la torre civica. Spicca per il suo colore salmone ed è presente un orologio con sopra una classica lanterna.

Ci si riperde volentieri tra le viuzze e le gnostre del paese, e ci si ferma per apprezzare due piccole chiese, situate una di fronte all'altra. La prima, dedicata a San Nicolò da Bari, è del 1629 e ha una facciata sproporzionata, più alta che larga, a cui si accede tramite un vestibolo. L'interno è a una navata con dipinti ai lati e il semplice altare maggiore contiene affreschi (anche se non oserei chiamarli così) e un dipinto settecentesco di semplice fattura.

La seconda è una cappella dedicata a Santo Stefano, la tipica chiesa rurale, con la facciata tutta bianca e il tetto completamente ricoperto di chianche.

Si esce dal centro storico e si ammira il borgo ottocentesco, con la classica e semplice villa comunale, con fontana, e si passa davanti alla neoclassica chiesa dedicata a San Domenico. La facciata, sviluppata su un doppio ordine, è semplice e al portale si accede

tramite una scalinata. L'interno, a una navata, è molto freddo e severo, con l'altare maggiore contenente un'immagine sacra di dubbio gusto. Ed è tutto in questo industrioso paese.

Manca ancora un bellissimo tesoro nascosto e decido di raggiungerlo, coadiuvato dalla musica di Caparezza.

“O non sono nero, io non sono bianco, io non sono attivo, io non sono stanco, io non provengo da nazione alcuna, io sì, io vengo dalla luna.”

Finalmente siamo nel vero cuore della Puglia da cartolina, sulla provinciale per Fasano si scorgono con maggiore frequenza trulli qua e là, alcuni sono isolati, altri in complesso.

E finalmente si arriva all'antica chiesa abbaziale di Barsento, un borgo distrutto nel medioevo.

Secondo la leggenda fu fondata nel 591, per volontà del Papa Gregorio Magno, dai monaci di Sant'Equizio. È un gioiello che spicca in posizione dominante sui colli del Barsento, da cui si ammira un panorama bellissimo che spazia sino al Canale di Pirro (oltre cui c'è il mare). La facciata è di stile rurale pugliese, dipinta a calce bianca con una piccola torretta campanara e il tetto è di chianche. L'interno, a cui si accede tramite vestibolo, è a tre navate, separate da archi. C'è un interessante altare maggiore con immagine della madonna e bambino. Ai lati si notano resti di affreschi e altari, probabilmente convertiti da antichi sarcofagi. Sono presenti all'interno resti archeologici di alcune sepolture intatte con scheletri.

Affianco c'è la classica masseria pugliese, quasi sicuramente di fondazione recente, e spicca sui circostanti boschi sempreverdi di leccio e fragno. Si scende quasi verso fondovalle, e accompagnato dalla onnipresente musica di Caparezza... *“O Puglia Puglia mia tu Puglia mia, ti porto sempre nel cuore quando vado via.”*, si percorrono strade strettissime affiancate da pericolanti muretti a secco e finalmente si raggiunge il paese patrimonio UNESCO, **Alberobello**.

Universalmente conosciuta e ammirata per i suoi tipici trulli, è un piccolo e tranquillo paese che ha avuto una storia particolare, oserei dire unica. Si tratta di un villaggio “abusivo”, vessato dai Conti di Conversano che imponevano la distruzione delle case ogni volta che passava l'ispettore regio, per evitare il pagamento dei tributi. Per questo i tipici trulli, che già esistevano nelle campagne circostanti, si sono concentrati in questa zona e avevano la particolarità di essere facilmente demoliti, essendo costruiti con pietre a secco senza unione di malta. Così è nata Alberobello, da Sylva Arboris Belli, ovvero il vicino Bosco della Selva, probabilmente dedicato a Marte, ma non ne sono sicuro.

Si parte dal “borgo nuovo” dove c'è il più grande e importante trullo del paese, ovvero il Trullo Sovrano, l'unico del paese che si sviluppa a due piani. Abitato sino a epoche recenti, attualmente è adibito a museo con mobili d'epoca. Interessante per chi vuole conoscere il passato e le tradizioni del paese.

Si costeggia una stradina, si ammirano i pochissimi trulli, tutt'ora abitati e non intaccati dalla massificazione turistica e si arriva alla grandiosa Basilica Minore dedicata ai Santi Medici. Costruita a fine Ottocento, ha una facciata in stile neoclassico, con un portico ad arco sorretto su colonne ed affiancato da piccole arcate laterali che hanno la funzione di essere la base di due slanciati campanili gemelli con cuspide piramidale. Sui campanili sono presenti, in quello a sinistra una meridiana e in quello a destra un

orologio. Vi si accede tramite una scalinata e sopra il portale, all'interno del portico, è presente un bassorilievo.

L'interno a croce latina presenta dipinti di stile modernista e ha cappelle laterali intercomunicanti. Sul transetto ci sono affreschi di santi e personaggi biblici di dubbio gusto, mentre ai lati ci sono altari di stile barocco.

Il bello della basilica è il suo situarsi in una posizione scenografica e dominante sulla via principale del paese, ossia Corso Vittorio Emanuele, che con una leggera pendenza attraversa il caratteristico quartiere ottocentesco ricco di palazzi signorili ed edifici di rappresentanza. Si arriva a piazza del Popolo con il suo monumento ai caduti, il suo Municipio, una piccola villa e poi a piazza Gian Girolamo, dove c'è la chiesa dedicata al Santissimo Sacramento.

Ha una facciata semplice con il campanile terminante con una cuspide a cipolla. L'interno è spoglio e semplice con statue votive e un altare senza pretese, una chiesa che si dedica alla semplice spiritualità contadina e popolare.

Proprio accanto, vicino alla mole del Palazzo dei Conti di Conversano, attualmente ancora abitato (così dicono le voci del paese), c'è una piccola balconata, spesso affollata di turisti con macchina fotografica in mano, da dove si ammira uno straordinario panorama del complesso dei trulli, unico al mondo.

Un insieme fiabesco di casette, con quei tipici tetti a cono e pinnacoli uno diverso all'altro. È con stupore che si può ammirare una cosa del genere, chi non l'ha visto non può rendersi conto della bellezza e dell'unicità del luogo, giustamente dichiarato patrimonio dell'umanità. Una volta tanto, non è una grande opera d'arte, non è un complesso architettonico di una città famosa, costruito da un artista famoso, ma un lungo e paziente lavoro di piccoli contadini, di "formiche" (come diceva il famoso meridionalista Tommaso Fiore) che pietra su pietra hanno creato quelle tipiche abitazioni, che orgogliosamente i locali dicono siano fresche in estate e calde in inverno. Si affianca il Palazzo dei Conti, signorile per carità, ma stona così tanto con la cultura contadina dei trulli che stanno di fronte, come se volesse controllarli, attecchirli, dominarli. Si raggiunge largo Martellotta, di recente parzialmente pedonalizzato e pavimentato con basolati, arricchito dalle solite panchine, lampioni e alberi.

Si arriva finalmente la zona monumentale del Rione Monti, il complesso dei trulli più famoso e visitato. La bellezza che si vedeva da lontano, svanisce. Con rammarico mi sono reso conto di come siano fortemente turisticizzati, l'industria del turismo regna sovrana, una vera e propria finzione per i turisti, perdendo purtroppo l'identità originaria. Tutti ma tutti i trulli sono convertiti in negozi di souvenir, di prodotti tipici (ma sono davvero tipici?), in ristoranti e simili. Un "divertimentificio" a favore del turista che vuole solo spendere, senza pensare al passato dal paese.

Cerco qualche trullo intatto e abitato, ma ne trovo così pochi. O sono chiusi, o si "chiudono" per allontanarsi dal rumore tipico dei turisti. Mi chiedo con orrore come sarebbe la zona monumentale di notte: un silenzio spettrale, ovvio che chi ci abitava si è trasferito in posti "socialmente" migliori. Mi è dispiaciuto davvero tanto. Il centro storico del paese che ha perso (forse non per sempre) la sua identità, la sua anima, la sua storia.

Si attraversa la via principale, ovviamente perfettamente restaurata, un confetto, e i trulli affacciati non sono da meno. L'unico modo per visitare gli interni è entrare nei tanti negozi, per fortuna l'acquisto non è obbligatorio, ma chi non resiste alla tentazione di

comprare qualcosina? Ci sono pure interessanti plastici del complesso, in alcuni si può salire sulla terrazza e scattare la classica foto ricordo, un luogo “turistico” per eccellenza. Si può ammirare il simpatico trullo siamese, soprannominato in questo modo perché l’unico cono è stato diviso in due da due fratelli che si sono allontanati per colpa di una ragazza che entrambi amavano. Piccole storie di paese.

Finalmente si arriva alla sommità, dove c’è la famosa chiesa a trullo dedicata a Sant’Antonio da Padova. Ha una facciata a capanna, ovviamente in calce bianca, con il portone principale sotto un’arcata, e il campanile laterale che ovviamente termina con una cuspidale a trullo. L’interno è a croce greca ed è molto semplice e spirituale, la bellezza è data solo dal respirare un’atmosfera “trullesca”.

Si lascia il paese, augurandoci che riesca ad acquistare la propria identità originaria, a favore anche dei turisti più esigenti, senza dedicarsi esclusivamente a quelli mordi e fuggi, e si riattraversano le strade di campagna. Sono indeciso se accendere l’autoradio o meno, e con questa indecisione arrivo alla piccola frazione di Coreggia.

Finalmente respiro l’autenticità contadina, attraverso le piccole case, la chiesetta e in piena campagna entro nel cuore della Valle d’Itria, comune di **Locorotondo**.

Accendo volentieri l’autoradio, mi lascio cullare da qualsiasi musica che le radio locali offrono e attraverso muretti a secco respiro questo “paese diffuso”.

Perché lo chiamo “paese diffuso”? Premesso che è un neologismo di mia invenzione, qui c’è una particolarità che rende il paese unico non solo in Puglia, ma in tutto il Mezzogiorno e forse in tutta Italia. Sto parlando del fatto che più della metà della popolazione non vive in paese, ma allo stesso tempo non vive nelle frazioni, anzi qui le frazioni non esistono; essa è equamente distribuita in tutto il territorio comunale, in campagna e, soprattutto, in modo stabile, tutto l’anno. Un unicum non riscontrabile in Puglia, forse nei paesi vicini c’è una buona percentuale della popolazione che vive stabilmente in campagna, o meglio nelle “case sparse”, ma non raggiunge quell’elevata percentuale che ha Locorotondo. È come se i suoi abitanti fossero distribuiti in tutto il territorio comunale, sì piccolo, ma esteso in rapporto alla quantità di popolazione. Non oso immaginare gli spostamenti quotidiani, il traffico, la distribuzione dei servizi, insomma è un paese piccolo, ma ha i “problemi” di una grande città.

Con l’onnipresente musica, dalla patria del vino bianco doc “Locorotondo”, attraverso i vigneti di campagna, inesorabilmente in diminuzione, perché antiproduttivi rispetto ai ciliegi o frutteti nonostante il vino bianco sia di buona qualità e fama, attraverso le frequenti abitazioni, spesso trulli, e la conca della Valle d’Itria e arrivo a una tipica contrada: San Marco.

Dominata dalla classica chiesa rurale, attualmente in restauro, con la sua tipica calce bianca e le tegole a chianche, la contrada mette in mostra i suoi trulli più belli, spesso affiancati da ulivi secolari, un paesaggio unico e bellissimo, che invoglia a viverci. Non a caso molti stranieri hanno spesso comprato casa in questa zona, trasformando l’area in una “Trullishire”, alterazione del famoso “Chiantishire”. Qualche chilometro di stradine mi conduce verso il centro del paese, proprio il cartello di benvenuto mi ricorda che sto entrando in uno dei “Borghi più belli d’Italia”, è lo è davvero, meritatamente.

Entro nel centro storico tra le caratteristiche cummerse, ovvero le case bianche molto alte con tetti a spiovente ricoperti di chianche, e la prima chiesa che incontro è dedicata alla Madonna della Greca. Finalmente una chiesa romanica “originale”, edificata nel XIV secolo, con la sua facciata a capanna e il caratteristico rosone. Il suo portale è

affiancato da semicolonne ioniche. L'interno è a tre navate separate da pilastri, la volta della navata centrale è a crociera. Degna di nota è la presenza, sull'altare maggiore, del gruppo scultoreo di Madonna con Bambino e Santi.

Ci si perde volentieri tra le viuzze, con il caos del mercato, archi che appaiono improvvisamente, stradine che fanno percorsi tortuosi senza criterio. È qui l'autenticità, la vitalità del paese, il suo centro storico intatto, con le sue "povere" cummerse che non hanno nulla da invidiare ai vicini trulli alberobellesi, anzi. Qui appaiono vissuti, con la propria anima, senza immagine di rappresentanza, senza finzione, la realtà come deve essere. Finalmente incontro un centro storico vitale, vivo e soprattutto integro.

Perso tra queste elucubrazioni sociologiche entro, senza accorgermene, nel borgo ottocentesco, ovvero l'area di espansione. Non mancano ovviamente i bei palazzi di stile liberty, il semplice municipio e attraverso l'elegante corso XX settembre. Su un lato c'è la chiesa dello Spirito Santo, edificata nel 1683. Piccolina, stretta tra due edifici privati, la facciata ricoperta di calce bianca e una piccola torre campanaria in alto. L'interno, a una navata, è totalmente rifatto con un altare moderno. Spicca il gruppo scultoreo votivo che rappresenta la Pietà, il massimo dell'espressività e del realismo che ho incontrato tra le statue di cartapesta viste in ogni chiesa del circondario, ammetto che è stato un po' sconvolgente.

Alla fine della salita si arriva alla Villa Comunale. Un semplice giardino, ma da qui si ammira il bellissimo panorama della Valle d'Itria puntellata da trulli qua e là. In lontananza si scorgono i bianchi borghi di Cisternino e Martina Franca. È qui il vero cuore della Puglia, la sua vera anima, la sua vera natura, la sua vera cultura.

Proprio accanto all'arco di ingresso al centro storico c'è una "moderna" chiesa dell'Addolorata. Del 1858, ha una facciata di stile ottocentesco, semplice e bella alla vista, con il portale a cui si accede tramite una scalinata. L'interno è a tre navate con la volta centrale rialzata e le cappelle laterali contengono le classiche statue votive. L'altare maggiore è semplice con il coro alle spalle, e un organo in alto.

Si entra (nuovamente) nel centro storico, attraverso la porta d'ingresso del paese e appare la bella Piazza Vittorio Emanuele: a un lato c'è un caratteristico arco sormontato da una madonna, una torre dell'Orologio con una lanterna e due campane sopra la Biblioteca Comunale.

Più in là il palazzo Morelli con i suoi stupendi balconi secenteschi di ferro battuto e le finestre incorniciate di pietra. Il portale è molto ricco con una caratteristica arcata e sormontato da uno stemma; in alto c'è un altro balcone completamente di pietra.

Un po' di viuzze più avanti e si entra in una piccola piazza completamente dominata da un lato dalla Chiesa Madre, dedicata a San Giorgio Martire. Edificata nel XVIII secolo, con tutta probabilità su un edificio preesistente, ha una facciata di stile tardo-barocco con influenze ottocentesche. Il portale, a cui si accede tramite una piccola scalinata, è affiancato da semicolonne ioniche e in alto c'è una bella finestra con il timpano contenente un bassorilievo del santo titolare. Quasi nascosto (come sempre, ormai ho capito) c'è uno slanciato campanile su doppio ordine di celle campanarie che termina a cuspide.

Il maestoso e severo interno è a tre navate, separate da pilastri, con una cupola sulla navata centrale. Sul pavimento ci sono qua e là spazi ricoperti da vetrate, con tutta probabilità resti di scavi archeologici, ma la carenza di informazioni non mi permette di speculare sul vero significato. Potrebbero essere tombe, così come potrebbero essere i

resti di un edificio anteriore, ci vorrebbero dei pannelli informativi, ora mi danno solo l'idea di un'opera di riqualificazione incompiuta.

Le cappelle laterali destre contengono altari di stile ottocentesco con dipinti anteriori, una scala alla fine della navata destra dà accesso alla cripta. La prima cosa che mi ha colpito è il suo essere illuminata, fortemente illuminata di luce naturale, più della sovrastante chiesa. Un paradosso assurdo, spiegato semplicemente dalla presenza di finestre sul pavimento stradale esterno. Moderna e si vede, diciamo recentemente restaurata, presenta colonne originali e una piccola cappella con una collezione di statue per le processioni (impressionante) e non mancano i classici scavi senza spiegazione.

Si esce dalla cripta e si ammira l'altare maggiore con la sua semplicità, ma allo stesso tempo anche con la sua regalità. Degno di nota è il dipinto di San Giorgio Martire in fondo al presbiterio e un bel coro ligneo dietro l'altare. L'adiacente sacrestia presenta una cospicua collezione di dipinti sette-ottocenteschi.

Per quanto riguarda la navata sinistra, degno di nota è un altare con il dipinto dell'Ultima Cena, i bassorilievi accanto al dipinto sono originari quattrocenteschi, sono bellissimi e raccontano scene bibliche.

Accanto alla chiesa madre, c'è (pugno all'occhio) la moderna chiesa dell'Annunziata. La facciata è inespressiva e quando si entra non si accede in direzione dell'altare maggiore, bensì a lato. Si respira completamente e solamente spiritualità, e ci sono statue votive e null'altro.

Avrei voluto fare una capatina alla Cantina Sociale, ma o non ho trovato la sede "principale" oppure era chiusa e si dovrebbe fare una prenotazione, o meglio chiedere. Ho dovuto lasciar perdere malvolentieri, non solo per assaggiare il rinomato vino bianco, ma anche per conoscere la storia del vino legato al paese.

Prendo la macchina, accendo l'autoradio accompagnato dalla musica, mi perdo tra le campagne, strade senza direzione, senza indicazioni, in compagnia di solo trulli, vigneti, ciliegeti e uliveti. Non so quanto ho impiegato per arrivare alla statale che da Martina conduce a Locorotondo, ma l'ultima immagine che ho visto del paese è quella splendida scenografia delle cummerse bianche che emergono dal piccolo colle e sono disposte in forma circolare. Ecco da dove viene la semplicissima origine etimologica del paese: "Locus – Rotundi", luogo rotondo. Perso tra queste parole, mi avvio verso altre destinazioni...

*"Io dico addio a chi si nasconde con protervia dietro a un dito,
a chi non sceglie, non prende parte, non si sbilancia"*

Ultime parole di una impegnativa canzone di Guccini e spengo subito l'autoradio. Silenzio.